

Atto Camera n. 2316
Disposizioni e deleghe al Governo in materia di
intelligenza artificiale
(Osservazioni di Confcooperative)

Camera dei Deputati

(Commissioni riunite X Attività produttive e IX Trasporti)

8 maggio 2025



Sommario

1.	PREMESSA	2
2.	ESPOSIZIONE DEL MONDO DEL LAVORO E DELLE IMPRESE ALLA DIFFUSIONE DELL'IA	3
3.	L'IMPIEGO DELL'IA NELLA COOPERAZIONE	4
4.	IA, TECNOLOGIE EMERGENTI E INNOVAZIONE SOCIALE	5
5.	IA, LAVORO, COOPERAZIONE	7
6.	IA E DIVERSITA' DI GENERE	8
7.	PROPOSTE	11
8.	CONCLUSIONI	12

1. PREMESSA

Il mercato dell'intelligenza artificiale in Italia nel 2024 ha generato un giro d'affari pari a 1,2 miliardi di euro, in aumento del 58% rispetto all'anno precedente.

Un risultato che testimonia la rapida espansione di un settore che si sta dimostrando centrale per l'innovazione e la trasformazione digitale del Paese.

A fronte di un grande interesse dichiarato dalle piccole e medie aziende (58%) infatti solo il 7% delle piccole e il 15% delle organizzazioni di medie dimensioni ha già avviato progettualità legate all'AI.

Dal confronto con i principali Paesi UE emerge che l'Italia si posiziona bene per quanto concerne la ricerca ma è all'ultimo posto tra i Paesi analizzati per percentuale di aziende che hanno almeno una progettualità di Artificial Intelligence attiva (59%). Tuttavia, le aziende che hanno già iniziato a usare l'AI mostrano tassi di integrazione nei processi di business superiori rispetto alla media UE.

L'Italia si distingue per la qualità della ricerca scientifica con un incremento significativo dei fondi stanziati per la ricerca AI di frontiera. Tuttavia, persistono difficoltà nel trattenere talenti e nel far crescere un ecosistema startup competitivo. Anche se il numero delle startup e il finanziamento medio sono in crescita, c'è una grande necessità che queste siano utilizzate in modo efficiente ed efficace.

Sul fronte della formazione, sono stati fatti passi avanti, con un aumento dei corsi universitari e ITS focalizzati sulle tecnologie AI ma resta una conoscenza diffusa solo superficialmente



L'implementazione di misure etiche e di compliance legate all'AI Act, nel nostro Paese, rimane un'area critica. Dando uno sguardo ai dati pubblicati emerge che solo il 28% delle grandi aziende attive nell'IA ha adottato misure concrete, mentre il 52% dichiara di non aver compreso appieno il quadro normativo. Inoltre, più del 40% ha introdotto linee guida per l'utilizzo dei tool di IA, mentre il 17% ha vietato l'uso di strumenti non approvati, per contrastare il fenomeno della Shadow AI.Date.

Confcooperative, in qualità di maggiore organizzazione di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo italiano, esprime apprezzamento per l'approccio antropocentrico e regolatorio del disegno di legge A.C. 2316, volto a definire un quadro normativo nazionale sull'intelligenza artificiale (IA). Tuttavia, si ritiene essenziale rafforzare taluni profili, affinché l'IA sia pienamente al servizio delle comunità, delle persone e del lavoro, in un'ottica di equità, partecipazione e giustizia sociale.

Per le caratteristiche del mercato del lavoro e della struttura produttiva italiani, l'IA rappresenta un'opportunità per correggere alcune delle disfunzioni che affliggono la nostra economia.

In premessa è opportuno ripercorrere per sommi capi la situazione delle nostre aderenti con riguardo alle sfide dell'innovazione e dell'impiego dei sistemi di IA, nel contesto complessivo dell'economia italiana.

2. ESPOSIZIONE DEL MONDO DEL LAVORO E DELLE IMPRESE ALLA DIFFUSIONE DELL'IA

Nel marzo di quest'anno sono stati diramati i risultati di un FOCUS CENSIS/CONFCOOPERATIVE intitolato a "Economia Artificiale. Esposizione del mondo del lavoro e delle imprese alla diffusione dell'IA" (https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Focus%20Censis%20Confcooperative%202025_AI.pdf).

Dallo studio risulta che "l'analisi dei dati relativi all'adozione dell'intelligenza artificiale nel panorama europeo tra il 2021 e il 2024 evidenzia il persistere di un **ritardo strutturale del sistema produttivo italiano rispetto alle principali economie di riferimento**", sia con riferimento alla media europea, sia nel confronto con le principali economie (segnatamente Germania, Francia e Spagna).

Con riferimento alla quota di imprese che utilizzano l'intelligenza artificiale, l'Italia "rimane ampiamente sotto la media europea, di 4,3 punti percentuali sulle imprese di piccole dimensioni, di 15,3 punti sulle imprese medie, e di 8,7 sulle grandi".

Nel dettaglio, "i settori caratterizzati da elevata intensità di capitale umano e competenze relazionali complesse manifestano la minor propensione all'automazione. Infatti, il comparto sanitario registra i valori più bassi, con i professionisti della salute al 16% e gli assistenti sanitari al 17%, mentre segue al 19% il management aziendale (...). Il numero di lavoratori altamente esposti alla sostituzione si



quantificano intorno ai 4,75 milioni, mentre i lavoratori altamente esposti alla compenetrazione delle intelligenze artificiali nelle loro mansioni si attestano intorno ai 4 milioni.

In altri termini, **circa il 22% della forza lavoro potrebbe, in linea teorica, essere sostituita dall'IA** e il 18% circa dei lavoratori potrebbero vedere un ingresso delle IA in una funzione altamente complementare alle loro mansioni (...).

Il rischio di sostituzione è più alto in quei mestieri intellettuali automatizzabili attraverso la loro scomposizione in schemi ricorrenti **e in cui vi è una minore responsabilità decisionale**, come ad esempio il contabile, il tecnico del lavoro bancario, il tecnico statistico, ecc. Dall'altra parte, le IA potranno subentrare in funzione complementare ai lavoratori in tutte quelle professioni in cui vi è sì un lato automatizzabile, ma persiste l'insostituibilità, anche morale e deontologica, dell'operato umano, come nel caso degli avvocati, dei magistrati, degli psicologi o dei direttori e dirigenti di imprese (...).

Per quanto riguarda le professioni ad alta esposizione di sostituzione, la maggior parte dei lavoratori (54%) hanno un'istruzione superiore e il 33% un diploma di laurea (...). L'intelligenza artificiale sembra poter aumentare la produzione per forza lavoro impiegata, andando a sostituire l'uomo là dove i processi, seppur intellettuali, risultano altamente meccanici, e spostando la domanda di lavoro verso quelle competenze in grado di interrogare e monitorare correttamente il funzionamento delle nuove tecnologie. Risulta allora evidente l'importanza crescente che avrà in futuro la formazione nell'ambito delle nuove tecnologie, contestualmente al mantenimento della specificità umana all'interno dei processi produttivi.

Dunque, ogni analisi del presente e valutazione del futuro, anche con riguardo allo specifico della cooperazione, sconta un dato di partenza relativamente preoccupante per il Paese Italia.

3. L'IMPIEGO DELL'IA NELLA COOPERAZIONE

Nel panorama di grande fragilità del Paese nella sfida lanciata dallo sviluppo e dall'utilizzo dei sistemi di IA, il movimento cooperativo reca in qualche modo le medesime fragilità e punte di eccellenza.

Escludendo i **casi più avanzati e isolati** (che nel movimento osserviamo in particolare nel settore **SANITARIO e nell'AGROALIMENTARE**) e guardando ai comportamenti più diffusi (si ricorda che rappresentiamo più di 16.500 società, che occupano più di mezzo milione di persone, con un fatturato complessivo di ca 82 miliardi di euro e oltre 3,2 milioni di soci cooperatori), si registra un **sensibile aumento dell'utilizzo diffuso di sistemi di IA, soprattutto nelle aree di COMUNICAZIONE, SEGRETERIA, BANDI&GARE** e in generale negli ambiti in cui richiede prevalentemente l'elaborazione e produzione di documenti.

In definitiva, isolando i casi più avanzati e isolati, si osserva un utilizzo più o meno diffuso di sistemi di IA nella organizzazione degli "uffici comunicazione" o "uffici gare" interni alle aziende (con un interessante utilizzo dell'IA al fine di accelerare la produzione di documentazione utile per



partecipare ai bandi, alle gare e per produrre contenuti comunicativi utili). È ancora troppo poco, ma siamo agli inizi. In entrambi i casi non assistiamo mai ad una sostituzione della macchina all'uomo, ma sempre ad una **simbiosi in cui l'IA supporta l'operatore umano**.

In ambito risorse umane, osserviamo un **uso dell'IA per l'analisi dei curricula vitae** e dare supporto nella selezione, l'analisi dei dati del personale e la customizzazione dei percorsi formativi. Ovviamente è necessaria una corretta istruzione dell'IA che, imparando dai dati del passato, **rischia di ripetere BIAS di genere, generazione, razziale (è la cd "perpetuazione dei pregiudizi")**.

In generale, le nostre imprese rappresentano anzitutto delle **difficoltà collegate alle competenze**. Sono in difficoltà in particolare le micro e piccole aziende, con scarse risorse professionali, economiche e di tempo da dedicare all'innovazione. Si tratta della maggior parte delle imprese italiane. **Sono chiamate anzitutto a fare rete, aggregarsi o integrarsi tra loro**. Solo in questo modo possono raggiungere la consistenza **per dotarsi delle "nuove" competenze necessarie** e per mettere a fattor comune le "vecchie" competenze, comunque preziose. Sotto questo profilo la **forma della società cooperativa, del consorzio, del contratto di rete sono l'anticamera dell'innovazione tecnologica** poiché rappresentano lo strumento giuridico per mettersi assieme i "piccoli" ed affrontare le nuove sfide.

Quanto agli altri fattori, il **ricambio generazionale sta favorendo l'adozione delle nuove tecnologie**, ma resta cruciale l'intervento di alcune misure fiscali o di finanziamento a supporto della transizione digitale.

4. IA, TECNOLOGIE EMERGENTI E INNOVAZIONE SOCIALE

Sotto altro profilo occorre anche analizzare le cd. **tecnologie emergenti**, se e come possano incidere ulteriormente sull'utilizzo dell'IA generativa nei prossimi anni. Si allude ai calcolatori quantici e, in genere, agli sviluppi dell'informatica quantistica; allo sviluppo di gemelli digitali; alla crescita della robotica: queste le tecnologie favoriranno indubbiamente la crescente adozione dell'IA.

In parallelo **con l'innovazione tecnologica connessa con l'impiego di sistemi di IA, si sperimenta "innovazione sociale"**. Nel nostro mondo si osservano delle sperimentazioni (ad es. il "letto intelligente" nelle residenze sanitarie che si integra e non si sostituisce all'operatore sociosanitario) che si fondano sul **combinarsi della conoscenza tecnologica e della conoscenza sociale** in un intreccio di sapienza comportamentale che può costituire una testimonianza della corretta simbiosi di intelligenza umana e artificiale sul lavoro.

In molti settori e non solo in quello dei servizi alla persona, **le cooperative sono pionieri dell'innovazione sociale**. Spesso l'adozione di una nuova tecnologia – si pensi al settore educativo o a quello dell'assistenza – reclama necessariamente un adattamento o un'innovazione nell'impiego delle risorse umane, un nuovo modo di relazionarsi con l'utenza, perlopiù per esaltare le capacità empatiche e sociali o di semplice destrezza dei lavoratori nelle relazioni con l'utente, il paziente,



l'alunno, ecc. o per assistere l'IA e prevenirne gli errori, specie in servizi ad alto coefficiente di destrezza, di socialità o di creatività.

La consapevolezza che in alcuni settori non c'è reale innovazione tecnologica senza innovazione sociale aggiunge un ulteriore elemento da considerare al fine di concepire un **equo incentivo pubblico alla transizione e all'adozione di sistemi di IA**. Non solo tali **misure o incentivi devono esser condizionati alla conservazione di livelli adeguati di occupazione o all'impegno formativo della forza lavoro a conoscenze obsolete**, ma è altresì necessario che ogni innovazione tecnologica agevolata sia accompagnata da un modello di processo di innovazione sociale che **prevenga ogni forma di utilizzo irrazionale o disumano dei sistemi di IA** in quel determinato contesto aziendale.

Occorre infine tenere in considerazione un altro aspetto, altrettanto fondamentale: **il rischio che l'IA generativa porti a una omologazione dei contenuti e un appiattimento delle idee**. Tale rischio può essere gestito, almeno in parte, attraverso quei processi o modelli di organizzazione che chiedono all'operatore umano di prevenire gli errori inevitabili dell'IA nei servizi ad alto coefficiente di destrezza, di socialità o di creatività. Per il resto, riteniamo che si debbano distinguere i contenuti prodotti da IA dai prodotti "originali" (grazie a programmi appositi). Ciò aiuterà ad apprezzare le differenze dei contenuti "umani", che sicuramente attrarranno maggiormente il mercato, favorendone la diffusione. Inoltre, può contribuire in maniera decisiva la definizione di un diverso modo di concepire una misura pubblica di incentivo all'utilizzo di sistemi di IA (condizionalità connesse alla conservazione dei livelli di occupazione, all'investimento e all'impegno formativo, alla necessità di un'"innovazione sociale parallela").

Al momento l'IA raggiunge risultati performanti rispetto al lavoro umano nel replicare situazioni esistenti o similari a queste, a fare analisi dei dati, ecc. ma non è dotata di una **creatività originale** o di **empatica socialità** nel senso più profondamente umano di tali concetti (ciò non vuol dire che l'IA non possa sviluppare un alto grado di creatività e socialità). **Bisognerà chiedere all'IA quindi di supportare i processi creativi e la relazione umana**.

Le sperimentazioni del lavoro umano in simbiosi con l'IA ci confortano sotto due profili. Sia perché prefigurano un orizzonte di sviluppo in cui l'umano giammai è sostituibile, sia perché migliorano la produttività dei fattori, umani e tecnologici.

Occorre quindi una tecnologia di supporto che consenta di distinguere e isolare i contenuti "umani" (i); una modalità di organizzazione in cui l'IA supporti nelle mansioni o nei servizi ad alta socialità, creatività o destrezza (ii); la necessità che eventuali incentivi pubblici siano condizionati a processi di "innovazione sociale parallela" o all'impegno formativo (iii).

Per il resto non bisogna drammatizzare le conseguenze naturali di un'eventuale sostituzione dell'IA all'uomo nelle mansioni ad un tempo ripetitive, a bassa socialità e bassa o nulla creatività: prendiamo ad esempio noi stessi, l'umanità, nella nostra storia plurimillennaria in cui abbiamo salutato sempre con favore le grandi innovazioni, cercando di governarne le conseguenze negative ma senza rifiutarne le possibilità di utilizzo a vantaggio dell'uomo.



In breve, per lavorare in modo efficace con l'IA e conservare la propria umana creatività, occorre anzitutto imparare i meccanismi di funzionamento dell'IA per comprendere quali siano gli ambiti in cui può essere veramente utile e non sprecare "energie" personali e ambientali (l'IA consuma tanta energia, ad es.) su aree in cui l'IA generativa non riesce ancora a dare contributi significativi. Quindi serve anche ampia formazione sul funzionamento dell'IA e sul *prompt engineering* (il processo di scrittura, perfezionamento e ottimizzazione dei dati di partenza per incoraggiare i sistemi di AI generativa ad ottenere risposte accurate, utili, efficaci in linea con l'intento dell'utente). Il rispetto di tali premesse ci consentiranno di lavorare in modo efficace e conservare le possibilità creative ed empatiche dell'operatore umano (tecnologia di supporto per isolare i contenuti "umani", modalità di organizzazione in cui l'IA supporta, incentivi pubblici siano condizionati a processi di "innovazione sociale parallela").

5. IA, LAVORO, COOPERAZIONE

L'IA generativa sta trasformando i ruoli e le competenze richieste ai lavoratori. Sicuramente provocherà un impatto sui lavori con processi ripetitivi e automatizzabili. Gli effetti economici e sociali connessi a questi cambiamenti sono difficilmente quantificabili e impongono il tema di riqualificare un'ampia classe di lavoratori che si troveranno obbligati ad abbandonare le attività operative e muoversi su ambiti di controllo/gestione/creatività.

Occorrerà accompagnare questi processi scommettendo sulla formazione dei lavoratori a conoscenze obsolete, su incentivi pubblici "condizionati", su un'innovazione sociale parallela, su una tecnologia di supporto per isolare i contenuti "umani", su modalità di organizzazione che prevengano la sostituzione umana nei servizi ad alta socialità, creatività o destrezza. Sono le basi di un vero e proprio "PATTO" cui dovrebbero ispirarsi sia le politiche dell'impresa, sia le logiche dell'intervento pubblico in economia.

Segnatamente nella formazione dei lavoratori le **politiche di utilizzo dell'IA** sono decisive sia per il fondamentale **supporto nell'attività formativa ed educativa**, che grazie all'IA può diventare "permanente" e "personalizzata" che per prevenire e **accompagnare i lavoratori al cambio di mansioni**. Le politiche formative dovrebbero essere sostenute da incentivi pubblici dedicati all'utilizzo dell'IA ben concepiti e vincolati all'aggiornamento e la riqualificazione dei lavoratori.

Se da un lato le tecnologie digitali possono rappresentare una minaccia non solo etica ma anche di mera sostituzione di lavoratori e lavoratrici, dall'altro possono rappresentare, se "possedute con coscienza" dai lavoratori e dai manager, una spinta enorme alla crescita e allo sviluppo imprenditoriale, anche nell'ottica della sostenibilità. Per cui da un lato occorre agevolarne la diffusione, dall'altro occorre che i lavoratori, le lavoratrici e i manager siano particolarmente pronti e competenti nell'usarle e nel padroneggiarle.

Per questo occorre un grande piano formativo, anche nell'ottica di una formazione permanente, che non solo accresca le competenze digitali ma crei anche nuove skill per il lavoro e i lavoratori e

le lavoratrici del futuro, proprio in quei mercati (green, welfare, ad esempio) dove scarseggiano i lavoratori qualificati.

Inoltre, non va per nulla sminuito l'apporto che la stessa partecipazione dei lavoratori al management e all'impresa può comportare per accrescere l'impegno e quindi la produttività dei lavoratori, come accade da sempre nelle cooperative. Un maggior coinvolgimento comporta un maggior risultato. In tal senso, le cooperative, anche con l'utilizzo del ristorno, sono uno strumento utile per rafforzare queste politiche dal basso per aumentare la produttività del lavoro.

In sintesi, se si ponesse la domanda su quale sia il miglior modo – il più efficace ma anche il meno dannoso sotto il profilo sociale – per sostenere la transizione digitale e se sia sufficiente sollecitare e premiare la creazione e adozione di nuove tecnologie oppure sia opportuno condizionare gli incentivi a comportamenti che guardino anche agli effetti sociali dell'innovazione dovremmo rispondere che **si auspica che gli incentivi siano "socialmente" ispirati** e che dunque **le misure di politica industriale premiano la creazione e l'adozione di sistemi di IA solo a condizione del mantenimento dello stesso livello di occupazione oppure a condizione di un significativo investimento dell'impresa beneficiaria nella formazione dei lavoratori obsoleti.**

Legare gli incentivi a fini sociali non limiterebbe lo sviluppo dell'innovazione che rimane pur sempre un processo economico e tecnologico oltre che sociale. Ma si tratterebbe di concentrarsi sull'opportunità di intervenire con misure pubbliche per accelerare ed orientare il processo. Lo Stato, il "pubblico" non può ignorare anche gli **effetti sociali dei processi economici** se intende orientarli e governarli. Quindi, è necessario che gli interventi tengano conto anche dei profili sociali e non esclusivamente economici e tecnologici dell'innovazione.

Quanto all'**intervento sulla disciplina delle start up innovative**, il movimento cooperativo ha registrato negli anni una serie di difficoltà non trascurabili che pregiudicano la possibilità di avviare un soggetto ad un tempo "innovativo" e "a funzione sociale". In proposito si ritiene che debba essere assicurata la **compatibilità tra la disciplina dell'impresa sociale e la disciplina della start up innovativa** (contestato dal MiSE, Parere 23 marzo 2021, prot. 84932). Si reputa pertanto necessaria una **modifica legislativa che renda compatibili i due status e semplifichi l'acquisizione della qualifica di start up innovativa a vocazione sociale**. In ogni caso è indispensabile, nelle more, un intervento chiarificatore che salvaguardi la coesistenza delle due qualifiche in capo alle sole cooperative sociali iscritte alla sezione "start up innovative" del Registro delle Imprese.

6. IA E DIVERSITA' DI GENERE

L'intelligenza artificiale sta rivoluzionando il nostro modo di lavorare, interagire e vivere. Ma la tecnologia non può essere davvero inclusiva senza una rappresentanza equa: la diversità di genere rappresenta la chiave per un'innovazione più creativa, efficace e capace di rispondere alle sfide globali.

Secondo studi che analizzano il panorama internazionale, le donne con un lavoro nel settore IA sono il 22%. E il 14% quelle che occupano posizioni di leadership. Per quanto il divario di genere sia



presente nella forza lavoro generale e in tutti i Paesi considerati, risulta significativamente più pronunciato in questo settore; ed è presente anche nei centri globali leader di questa tecnologia.

Sono diversi i fattori che contribuiscono alla **maggiore vulnerabilità delle donne di fronte alla trasformazione del lavoro nell'era dell'IA**: barriere sistemiche come la **segregazione occupazionale**, il **gap salariale** e un più **limitato accesso alle opportunità di istruzione e formazione**. Inoltre, ci sono le aspettative della società, che spesso attribuiscono le responsabilità di cura alla donna, imponendo ulteriori oneri e ostacoli alla possibilità di adattarsi ai cambiamenti in corso nel mondo del lavoro.

Inoltre, si evidenzia che ancora oggi esistono le discrepanze di percezione tra uomini e donne nel settore tech e che permane il rischio che i modelli di intelligenza artificiale perpetuino stereotipi e bias di genere. Dalla necessità di una maggiore diversity nei team di sviluppo ai problemi di trasparenza negli algoritmi, fino al ruolo fondamentale della normativa sulla privacy, si ravvisa la necessità di mettere in campo azioni per garantire un'AI inclusiva e rispettosa dei diritti fondamentali.

Negli ultimi anni, la partecipazione femminile nelle discipline STEM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) ha registrato un incremento significativo. Secondo un rapporto del World Economic Forum, la presenza di donne con competenze STEM è aumentata dal 24,4% al 27,1% in meno di un decennio.

Nonostante questi progressi, le donne continuano a essere sottorappresentate in questi settori, costituendo solo il 28,2% della forza lavoro STEM, rispetto al 47,3% registrato negli altri settori.

L'intelligenza artificiale rappresenta quindi una sfida e un'opportunità per l'occupazione femminile nelle discipline STEM. La crescente domanda di professionisti qualificati in questo settore ha portato all'istituzione di numerose borse di studio e programmi di formazione dedicati alle donne che sarebbe necessario implementare.

Inoltre, l'IA può contribuire a creare ambienti di lavoro più inclusivi. Strumenti basati sull'IA dovranno però essere utilizzati per identificare e mitigare i bias di genere nei processi di selezione del personale, promuovendo una maggiore equità nelle assunzioni e nelle promozioni.

Diversi studi invece hanno evidenziato come gli algoritmi di IA possano replicare i bias presenti nei dati su cui sono addestrati, perpetuando stereotipi e disuguaglianze. Ad esempio, un'analisi condotta su immagini generate da strumenti di IA ha rivelato la presenza di bias di genere e razziali, con una rappresentazione distorta di diverse professioni. Durante le selezioni dei curricula, gli strumenti "automatici" dell'intelligenza artificiale possono migliorare ed efficientare i processi ma al contempo sollevano preoccupazioni rispetto all'equità delle scelte. Infatti se l'AI ha il potenziale di funzionare con meno pregiudizi rispetto ai professionisti umani e quindi ridurre i gap uomo-donna nella selezione dei candidati, allo stesso tempo la tecnologia può rinforzare gli stereotipi di genere. Per esempio, le risposte ai prompt "descrivi un amministratore delegato tipo" potrebbero non fare



mai riferimento a una donna. Nei curriculum generati dall'IA, alle donne è assegnato in media quasi un anno di esperienza in meno rispetto agli uomini, in particolare rispetto agli uomini bianchi. Inoltre, lo strumento spesso enfatizza la professionalità e la flessibilità per gli uomini, mentre evidenzia i compiti non promuovibili per le donne.

E' fondamentale quindi che questi strumenti siano progettati e implementati con attenzione per evitare che riproducano o amplifichino pregiudizi esistenti.

D'altra parte, I limiti dell'IA nelle competenze sociali e nell'intelligenza emotiva potrebbero creare una domanda di ruoli in cui l'interazione umana, l'empatia e la comunicazione sono fondamentali. Questi aspetti prevalgono nelle professioni a prevalenza femminile come l'assistenza sanitaria, l'istruzione e la consulenza.

Dalle implicazioni sulla produttività, al tema del recruiting, ci troviamo in un momento spartiacque, in cui la disuguaglianza basata sul genere implica già oggi la perdita di talenti in una delle industrie più cruciali del nostro tempo.

Per contrastare rischi simili serve promuovere ricerche che includano le prospettive di genere e guardino, quindi, all'impatto specifico dell'IA attraverso questa lente. Serve implementare algoritmi e strumenti di intelligenza artificiale "gender neutral", includere la diversità nei team di sviluppo e nei dataset utilizzati. E serve costruire programmi di formazione inclusivi perché oggi vi è la necessità e l'opportunità della partecipazione di tutti – ragazzi e ragazze – all'innovazione.

Affinché l'IA possa essere un motore di equità e progresso, è fondamentale adottare un approccio consapevole e proattivo: solo attraverso un impegno collettivo sarà possibile costruire un futuro tecnologico più inclusivo e giusto per tutti.

Garantire una rappresentanza diversificata nella ricerca e nello sviluppo degli algoritmi aiuterà a mitigare i pregiudizi che potrebbero annullare decenni di progressi sociali. Perché ciò avvenga è fondamentale che vengano messe in campo politiche che consentano alle imprese di investire nell'istruzione e nella formazione. Facilitare l'accesso, per le donne, all'istruzione STEM e a programmi di *upskilling* è lo strumento essenziale per garantire una partecipazione paritaria nella nuova economia digitale dell'IA.



7. PROPOSTE

Affinché l'IA sia pienamente al servizio delle comunità, delle persone e del lavoro, in un'ottica di equità, partecipazione e giustizia sociale, oltre alle proposte già segnalate nei precedenti paragrafi, si ritiene essenziale rafforzare taluni profili:

1. Centralità della persona e uso comunitario dell'IA (Articoli 1, 3)

Confcooperative chiede che sia esplicitato che l'intelligenza artificiale debba essere sviluppata e utilizzata non solo in una dimensione antropocentrica, ma anche comunitaria, favorendo l'inclusione delle realtà locali e delle imprese cooperative. Ciò implica:

- il sostegno a progettualità digitali promosse da imprese sociali e cooperative di comunità;
- la promozione di tecnologie che contrastino le disuguaglianze territoriali e digitali;
- l'apertura del governo dei sistemi AI a forme partecipative e multi-stakeholder.

2. Pluralismo tecnologico e contrasto al monopolio (Articoli 3, 5, 19)

La concentrazione delle tecnologie AI in mano a pochi grandi operatori globali rappresenta una minaccia alla concorrenza e alla sovranità digitale nazionale. Si propone di:

- prevedere misure per evitare l'oligopolio nei modelli generativi;
- sostenere infrastrutture digitali pubbliche o cooperative (data trust, cloud territoriali);
- introdurre requisiti di interoperabilità e apertura nei sistemi AI finanziati con fondi pubblici.

3. Tutela del lavoro e coinvolgimento delle rappresentanze (Articoli 11, 12)

Confcooperative ritiene cruciale che lo sviluppo dell'IA non sia guidato da logiche sostitutive del lavoro umano. È necessario:

- promuovere l'uso dell'IA a supporto del lavoro e della qualità occupazionale;
- coinvolgere le rappresentanze dei lavoratori, delle cooperative e del Terzo Settore negli organismi consultivi e di monitoraggio;
- valutare l'impatto delle tecnologie sull'occupazione e sulla formazione, con indicatori sociali e territoriali.

4. Protezione dei dati e proprietà comunitaria (Articoli 4, 5)

Oltre alla tutela della privacy individuale, Confcooperative sottolinea l'importanza della sovranità comunitaria sui dati. Si raccomanda di:

- sostenere modelli di governance cooperativa dei dati (data cooperative);
- promuovere la trasparenza negli algoritmi utilizzati nei servizi pubblici;
- vietare pratiche discriminatorie nella raccolta o elaborazione di dati algoritmici.

5. Inclusione delle cooperative negli investimenti strategici (Articolo 23)

Confcooperative chiede che **le cooperative siano esplicitamente incluse tra i soggetti prioritari nei programmi di investimento, in quanto attori in grado di sviluppare soluzioni di AI a forte impatto sociale e territoriale**. Si propone l'introduzione di **criteri premiali nei bandi pubblici** per:

- le imprese che adottano forme di governance partecipativa;
- i progetti con impatto positivo su coesione sociale, welfare locale e sostenibilità.

8. **CONCLUSIONI**

L'intelligenza artificiale, per essere davvero al servizio dell'uomo, deve integrarsi con i principi della cooperazione: mutualità, solidarietà, partecipazione democratica, attenzione ai più fragili. Confcooperative è pronta a collaborare attivamente con il Parlamento e il Governo per una strategia nazionale sull'IA che promuova innovazione ma anche giustizia sociale e sviluppo equo dei territori.

